

Zucca, Raimondo (1988) *Le Civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*. In: *L'Africa romana: atti del 5. Convegno di studio*, 11-13 dicembre 1987, Sassari (Italia). Sassari, Università degli studi di Sassari, Dipartimento di Storia. p. 349-373, [4] c. di tav.: ill. (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, 9).

<http://eprints.uniss.it/3684/>

L'Africa romana

Atti del V convegno di studio
Sassari, 11-13 dicembre 1987

a cura di Attilio Mastino

Dipartimento di Storia - Università degli Studi di Sassari

Raimondo Zucca

Le *Civitates Barbariae* e l'occupazione militare
della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa

1. Frà Giovanni Giocondo da Verona nella sua silloge epigrafica, composta intorno al 1489, annoverava, tra gli altri, un *titulus* prenestino relativo a *Sex. Iulius S.f. Pol. Rufus, praefectus I cohortis Corsorum et civitatum Barbariae* (CIL XIV 2954)¹.

L'iscrizione attesta l'esistenza di comunità non urbanizzate (*civitates*) della *Barbaria*, in Sardegna, sottoposte all'autorità di un *praefectus*.

La localizzazione delle *civitates Barbariae* può essere precisata sulla base di fonti epigrafiche, letterarie e toponomastiche. Nel 1921, in *Fordongianus*, nell'entroterra del Golfo di Oristano, si rinvenne una seconda iscrizione menzionante le *civitates Barbariae*:

[- - - Caesa]ri Aug(usto) p[ont(icipi) max(im)o - - - / - - - civ]itates Barb[ariae - - - / - - - praef]f(ecto) provincia[e Sard(iniae) - - -]².

Le dette *civitates* dedicavano, in atto di sottomissione, l'epigrafe dell'imperatore Tiberio, nel centro di "Υδατα Ύψιτανά, evidentemente perché contiguo a quelle comunità³.

D'altro canto una *constitutio* giustiniana del 534 stabiliva la sede del *dux Sardiniae, iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere*⁴. Inoltre in due *epistulae*, Gregorio Magno menziona il *populus* dei *Barbaricini*, di cui era *dux Hospito*⁵.

I primi documenti medievali di carattere sia religioso sia civile contribuiscono a definire l'areale dei *Barbaricini*. In due atti del 1112 è citato un

¹ CIL XIV 2954 = ILS 2684; sul personaggio cfr. H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven 1976, p. 482, n. 14. Sui *praefecti* v. ora D.B. SADDINGTON, *Military Praefecti with Administrative Functions, Actes du IX Congres International d'Epigraphie grecque et latine*, I, Sofia 1987, pp. 268 ss. e specialmente pp. 268, 270.

² *IL Sard*, I, 188.

³ P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, pp. 144 ss.; R. ZUCCA, *Fordongianus*, Sassari, 1986; pp. 5, 7, fig. 2.

⁴ *Cod. Iust. de off. praef. praet. Africae*, I, 27, 2, 3.

⁵ S. GREG. *Ep.* IV 29 Hartmann (cfr. IV, 23, 26). Dubbia è l'identificazione dei *Barbaricini* citati da S. Gregorio con i βαρβαρικίνοι di PROCOP. *Bell. Vand.* II, 13, in quanto questi ultimi sono considerati Mauri deportati in Sardegna, rifugiatisi nei τὰ ὄρη (...) Καρνάλεως (= di Carales) ἐγγύς πού ἐστί (Cfr. MELONI, *Sardegna*, p. 145).

Iohannes Barbariae episcopus e, successivamente, nel 1163, un *Petrus Macis* è *Episcopus Barbariensis*. La sede episcopale è posta in Suelli, ma la diocesi si estendeva alla Sardegna centro-orientale⁶. In un documento del 1102 appare un *Curatore de Barbaria*, amministratore del distretto di *Barbaria*, del *Iudicatus Arborensis*⁷. In questo *Iudicatus* sono attestate le curatorie di Barbagia Belvì e di Barbagia Ollolai. Nel giudicato Cagliaritano è invece compresa la Barbagia Seulo. La pluralità di distretti della Barbagia e la loro pertinenza a diversi giudicati rimanda ad una originaria unità della *Barbaria*, benché suddivisa in *civitates*, anteriormente alla formazione dei quattro giudicati sardi, intorno al 900⁸. La toponomastica attuale infine conosce diverse Barbagie che corrispondono, in sostanza, alla Sardegna centro orientale interna⁹.

Le nostre fonti relative alle *civitates Barbariae* non rimontano oltre l'età tiberiana: dobbiamo credere con E. Pais che a far data dal principato augusteo, gli indigeni del Centro non fossero «più chiamati col nome antico e glorioso di Iolei od Iliensi bensì con quello dispregiativo di 'Barbari' o di 'Barbaricini'»¹⁰. L'esame delle testimonianze letterarie greche e latine consente, effettivamente, di accertare l'equivalenza tra *Barbaricini* ed il *celeberrimus populus* degli *Ilienses*, mentre consideriamo con lo Hülsen¹¹ *ungewiss* il rapporto tra *Balari* (e *Corsi*), gli altri due *celeberrimi populorum* di Plinio *NH*, III, 7, 85, e le *civitates Barbariae*. Ove si ammetta l'identità tra *Ἰολαεῖς* (o *Ἰολάοι*) ed *Ilienses*, la tradizione antica conosceva una originaria ampia diffusione di questo *populus* nell'isola, ivi comprese le pianure (*Ἰολαεία πεδιά*), evidentemente il Campidano¹². Gli *Ilienses*, secondo Pausania X, 17, 4 si sarebbero ridotti ad occupare il centro montano della Sardegna in seguito ad un *πόλεμος* attaccato da *Λιβύες* in Sardegna, precedentemente l'avvento dei Cartaginesi nell'isola. Il periegeta asserisce che gli *Ilienses* «si rifugiarono nei luoghi alti dell'isola, ed avendo occupato i monti di difficile accesso, fortificati da palizzate e precipizi hanno anche ai miei giorni il no-

Iolei - Balari - Barbaricini

⁶ V.M. CANNAS, *La Chiesa barbariense*, Cagliari, 1981, pp. 47-8.

⁷ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, I, Torino, 1861, p. 165 (sec. XI, doc. XXI); F.C. CASULA, *Onciale e Semionciale in Sardegna del secolo XII*, AA.VV., *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova 1974, p. 121.

⁸ F.C. CASULA et alii, *Genealogie Medioevali di Sardegna*, Cagliari 1984, p. 16, n. 6.

⁹ A. MORI, *Sardegna*, Torino 1975, pp. 565 ss.

¹⁰ E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, [= PAIS, *Storia*], Roma 1923, p. 99.

¹¹ HÜLSEN, in *RE* II, 2 [1896], c. 2817, s.v. *Balari*; ID., in *RE* II, 2, c. 2857, s.v. *Barbaricini*.

¹² PHILIPP in *RE* IX, 1 [1914], cc. 1062-1063, s.v. *Ilienses*.

me di Iliesi, ma si assomigliano nella forma e nell'armatura, ed in tutte le maniere di vivere, ai *Λιβύες*. Diodoro (IV, 30) precisa che «quel popolo (*Ιολαῖς*) trasportate le proprie sedi sui monti, abitò certi ardui luoghi e di accesso difficile, ove assuefatti a nutrirsi di latte e di carni, perché si occupano di pastorizia, non hanno bisogno di biade; e perché abitano *οικέσεις κατάγειοι*, scavandosi *ὀρύγματα* in luogo di case, con facilità scansarono i pericoli delle guerre. Perciò quantunque i Cartaginesi e i Romani sovente li abbiano inseguiti colle armi, non poterono mai ridurli alla loro obbedienza».

Il passo è confermato dal parallelo brano diodereo V, 15: «Quantunque i Cartaginesi nell'auge somma della loro potenza si facessero padroni dell'isola, non poterono però ridurre in servitù gli antichi possessori della medesima, essendosi gli Iolei rifugiati sui monti, ed ivi fattesi abitazioni sottoterra, mantenendo quantità di bestiame, di latte, di formaggio, e di carne si alimentarono, cose che avevano in abbondanza. Così lasciando le pianure si tolsero anche alle fatiche del coltivare la terra, e seguivano a vivere nei monti senza pensieri e senza travagli, contenti dei cibi semplici, che abbiamo detto. I Cartaginesi adunque, sebbene andassero con grosse forze spesse volte contro codesti Iolei per le difficoltà dei luoghi, e per quegli inestricabili sotterranei dei medesimi, non poterono mai raggiungerli, ed in tal modo quelli si preservarono liberi. Per la stessa ragione poi finalmente anche i Romani potentissimi per il vasto impero che avevano, avendo loro fatto spessissimo la guerra, per nessuna forza militare che impiegassero, poterono giungere a soggiogarli».

Il complesso di questi dati, cui nulla aggiungono i passi di Solino 46, 12, (14, 20), Silio Italico, XII, 344, 361, ci apprendono dell'esistenza di un *populus* di *Ilienses*, progressivamente ristrettosi all'interno montagnoso dell'isola, dove era attuabile un regime economico prevalentemente pastorale. Questo *populus* non fu conquistato né dai Cartaginesi né dai Romani. Le operazioni militari cartaginesi e romane contro gli *Ilienses* erano dettate non tanto da un intento imperialista quanto dalla necessità di salvaguardare il sistema della monocoltura cerealicola dalle razzie delle popolazioni montane¹³.

Per l'epoca cartaginese possiamo richiamarci esclusivamente al 379 a.C., anno in cui Cartagine sedò militarmente una pericolosa ribellione dei Libi e di *οἱ τὴν Σαρδόνια κατοικοῦντες*¹⁴.

¹³ E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, Roma 1881, p. 323.

¹⁴ *Ibidem*, p. 328; da ultimo vedi F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 35.

Ben più circostanziate sono le nostre informazioni sugli eventi militari che opposero gli *Ilienses*, i *Balari* e i *Corsi* ai Romani, nel corso degli ultimi duecento anni del periodo repubblicano¹⁵. Se può essere dubbio il ruolo svolto dagli indigeni nelle campagne operate dai Romani nel 259 e 258 a.C. in Sardegna, è assai probabile che la vittoriosa rimonta dei Romani *ἐπι δὲ τοὺς Σαρδονίους μὴ πειθομένους* nel 236 si riferisca alle popolazioni del centro¹⁶, in quanto le città costiere si erano date ai Romani nel 238/37, *ἀμαχεῖ*.

Probabilmente, ancora agli indigeni devono attribuirsi i trionfi «*de Sardiis*», celebrati per le campagne sarde del 235, 234 e 233 a.C. Le operazioni del 232-231 a.C. furono di particolare importanza poiché videro la partecipazione congiunta, in entrambi gli anni, dei due consoli (M. Publicio Malleolo e M. Emilio Lepido per il 232 a.C. e M. Pomponio Matho e C. Papirio per il 231 a.C.). Nel 232 i *πολλὰ λάφυρα* presi agli indigeni del centro furono riconquistati da *Κύρνιοι*, cioè, secondo G. De Sanctis e P. Meloni¹⁷, non gli abitanti della Corsica, bensì le popolazioni indigene della Gallura, note da altre fonti: Plinio (NH, III, 7, 85) annovera i *Corsi* tra i *celeberrimi populorum Sardiniae*; Tolomeo (III, 3, 8) menziona i *Corsi* insieme ai *Τιβουλάτιοι* tra le popolazioni della Sardegna Nord Orientale. Di essi tratta diffusamente Pausania (X, 17, 5): «Vi è una isola non molto distante dalla Sardegna, chiamata *Κύρνος* dai Greci e Corsica dai *Λιβύες* che l'abitano. Da questa una parte non piccola degli abitanti, oppressa da una sedizione, venne in Sardegna, ed abitano questa regione, stanziandosi tra i monti: dagli abitanti della Sardegna queste popolazioni sono chiamate *Corsi*, dal nome della loro patria. I Cartaginesi quando erano forti nella marina soggiogarono tutti quelli che si trovavano in Sardegna, ad eccezione degli *Iliesi* e dei *Corsi*, ai quali per non essere posti in schiavitù fu sufficiente la sicurezza dei monti».

Anche le operazioni del 231 si rivolsero, probabilmente, contro i *Κύρνιοι* della Sardegna e le popolazioni della Barbagia, gli *Ilienses*. Contro questi ultimi si mosse il console M. Pomponio che, non riuscendo a snidare, nel cuore delle montagne nuoresi¹⁸, gli indigeni nascosti in *σπήλαια ὑλώδη*, fece giungere dalla penisola italiana cani segugio addestrati alla caccia all'uomo, riuscendo a scovarli. L'altro console, C. Papirio, tentò di vendi-

¹⁵ Su questi eventi cfr. MELONI, *Sardegna*, pp. 39 ss.; v. anche R.J. ROWLAND, *Numismatics and the military history of Roman Sardinia, Akten des XI. Internationalen Limeskongresses*, Budapest 1978, pp. 87-111.

¹⁶ PAIS, *Storia*, p. 46.

¹⁷ G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III², 1, Firenze 1958, p. 274, n. 42; MELONI, *Sardegna*, pp. 42, 44.

¹⁸ MELONI, *Sardegna*, p. 48.

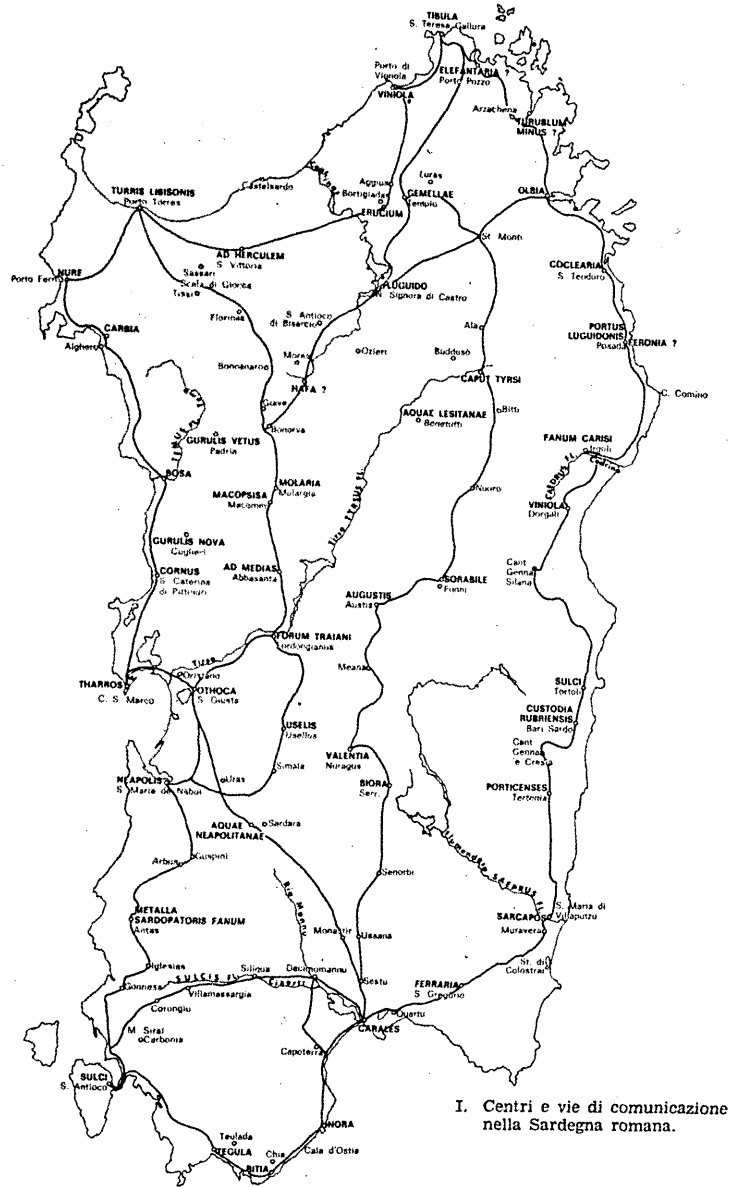


Fig. 1: Centri e vie di comunicazione nella Sardegna romana [da P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980²].

care lo smacco subito ad opera di *Kύρνιοι* l'anno precedente, portandosi nelle pianure galluresi e dando l'inseguimento ai Corsi addentrandosi nelle montagne, dove l'assenza d'acqua (*ὕδατος ἀπορία*) decimò l'esercito romano. Le forze romane avrebbero subito una completa distruzione se la insperata scoperta di una fonte d'acqua (*ὕδωρ*) non le avesse salvate. Papirio, dato il pericoloso frangente, preferì concludere una pace con i *Kύρνιοι* ed, al rientro a Roma, dedicò un *delubrum* al dio *Fons* per lo scampato pericolo e chiese l'onore del trionfo. Negatogli dal Senato Papirio celebrò il trionfo *de Corseis* sul Monte Albano, cingendo una *murtea corona*, poiché, come afferma Festo, *Sardos* (da intendersi i Corsi di Sardegna) *in campis Murteis superasset*. I *campi murtei* sono diffusissimi in Sardegna, in particolare nella Gallura, sicché non è lecito ricavarne una indicazione topografica più puntuale dell'area dello scontro.

Altre ribellioni degli indigeni del centro sono segnate dalla tradizione antica per il 226-225 a.C.¹⁹. Nell'ambito della grande rivolta antiromana del 216-215 a.C., poté assistersi all'alleanza tra le forze Cartaginesi, quelle sardo-puniche della costa e quelle dei *Sardi Pelliti* dell'interno. Livio (23, 40) attesta infatti che *Hampsicora*, *dux* della rivolta, al momento dello sbarco delle forze romane di Tito Manlio Torquato nell'isola, *profectus erat in Pellitos Sardos, ad inventutem armandam*²⁰.

Gli anni che seguirono le vittorie romane del 215 a.C. parrebbero di relativa pace se è vero che la Sardegna sul finire del III secolo ed al principio del II secolo a.C. poté fornire straordinari quantitativi di cereali agli eserciti romani stanziati in diversi teatri militari. Con il 182 a.C. riprendono le ribellioni dei Sardi del centro: Livio ricorda per quell'anno un *bellum* acceso in Sardegna *ab Iliensibus*.

Il *praetor M. Pinarius* non vi poté recare le due legioni di *socii* latini composte complessivamente da 8000 fanti e 300 cavalieri a causa di una fiera *pestilentia* diffusa nella penisola italiana; sicché fu necessario trasferire in Sardegna l'esercito stanziato a Pisa. Pinario nel 181 a.C., dopo aver sconfitto gli indigeni di Corsica, uccidendone 2000, passò in Sardegna combattendo contro gli Iliensi: «*cum Iliensibus, gente ne nunc quidem omni parte pacata, secunda proelia facta*».

Il *proelium* non ebbe esito definitivo: gli *Ilienses* alleatisi con i *Balari*, riuscirono verso la fine del 178 a.C. ad invadere quella che è definita *provincia pacata*, dunque il vasto retroterra delle città, sfruttato con la cerealicoltura. Il *magnus tumultus* degli *Ilienses*, dopo aver devastato gli *agri* già semi-

¹⁹ PAIS, *Storia*, p. 52; MELONI, *Sardegna*, pp. 48-49.

²⁰ R. ZUCCA, *Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna*, *Atti del III Convegno su l'Africa Romana*, Sassari 1985, Sassari 1986, pp. 381 ss.

nati a grano, ormai si indirizzava alle città costiere, sicché i *legati* di queste ultime perorarono presso il Senato la causa sarda, chiedendo l'intervento delle forze armate romane. In questa occasione i *Balari*²¹ compaiono per la prima volta nella storia. Tuttavia Pausania (X, 17, 5) ci apprende che in origine i *Balari*, popolo originario della *Αιβύη* o dell'Iberia, sarebbero stati alleati dei Cartaginesi al momento della conquista dell'isola (ultimi decenni del VI sec. a.C.); venuti a contesa con i punici per le spoglie, avrebbero disertato l'esercito cartaginese e si sarebbero ritirati nei luoghi alti dell'isola. Il nome *Balari* apparterebbe, infine, alla lingua dei Corsi, perché i Corsi denominano «*Balari*» gli esuli. Il racconto, seppur tramato su paratimologie, potrebbe comunque testimoniare una seriorità della formazione politico-cantonale del *populus* dei *Balari*, forse enucleatosi da quello dei *Corsi*.

Un rinvenimento nel 1965, di un cippo terminale ai confini tra Monti e Berchidda in Gallura, con la menzione dei *Balari*²² consente di fissare le sedi dei *Balari* tra il Monte Acuto, l'Anglona ed il Logudoro, nella Sardegna centrosettentrionale.

Contro la coalizione di *Ilienses* e *Balari* fu inviato nel 177 a.C. da Roma un esercito formato da due legioni di 5000 fanti e 300 cavalieri, guidati dal console Ti. Sempronio Gracco. Questi invase con l'esercito il territorio (*agrum*) degli *Ilienses* e, nonostante i *magna auxilia Balarorum* venuti ai primi, sconfisse gli uni e gli altri, espugnando i *castra* degli indigeni e uccidendo 12.000 Sardi. Il giorno successivo alla vittoria Gracco fece raccogliere le armi dei Sardi in un cumulo conico e diede loro fuoco in onore di Vulcano. terminate le operazioni le truppe romane furono portate nei *castra hiberna* delle città fedeli a Roma.

L'anno successivo arsero nuovi scontri tra Romani ed indigeni del centro: caddero altri 15.000 Sardi e *omnes Sardorum populi, qui defecerant in dicionem redacti*. Furono presi 230 ostaggi presso tutte le popolazioni dell'isola e Gracco poté annunciare che la *provincia* era *pacata*. Gracco, dovette rimanere nell'isola ancora nel successivo 175, potendo celebrare il trionfo, accordatogli dal Senato, solamente l'ultimo giorno di febbraio del 175 a.C. Nell'incipiente anno nuovo 174 Tiberio Gracco poté votare *in aede Matris Matutae una tabula picta* con la *Sardinae insulae forma* e la rappresentazione delle battaglie svolte.

²¹ HÜLSEN in *RE*, II, 2 [1896], c. 2817, s.v. *Balari*; non può escludersi il rapporto tra i *Balari* e le *insulae Balarides* presso le coste della Sardegna di MARZ. CAPELLA 6, 645 (cfr. PLIN, III, 13, 1). *Balarus* è attestato anche in SIL. ITAL. 3, 378.

²² P. MELONI, *Stato attuale dell'epigrafia latina in Sardegna e nuove acquisizioni*, *Acta of the fifth Intern. Congr. of Gr. and Lat. Epigr.*, Cambridge 1967, Oxford 1971, p. 242 (= *AE* 1972, 225). Il monumento è in corso di riedizione a cura del prof. Lidio Gasperini.

L'iscrizione della *tabula* indica la portata straordinaria delle campagne militari di Gracco in Sardegna: «Sotto l'impero e cogli auspici del console Ti. Sempronio Gracco, la legione e l'esercito del popolo romano soggiogò la Sardegna. In questa provincia vennero uccisi o fatti prigionieri più di 80.000 nemici. Dopo aver felicissimamente provveduto al bene della Repubblica, avendo liberato i soci, e ripristinate le rendite dello Stato, egli ricondusse sano e salvo in patria l'esercito ricchissimo di prede e, trionfando per una seconda volta, fece ritorno a Roma, per questa regione egli dà in dono a Giove questa tavola».

Le vittorie di Gracco furono lungamente risolutive: nella tradizione storica, peraltro assai mutila per il II secolo, non si hanno echi di rivolte sino al 126 a.C.

In quell'anno la guerra tra i Romani e gli indigeni divampò nuovamente ed il console L. Aurelio Oreste faticò cinque anni, sino al 122, per sottomettere le resistenze sarde. In quell'anno il console, infatti, trionfò *ex Sardinia*. L'ultimo trionfo riportato nei Sardi è riferito al 111 a.C.: in quell'anno il *proconsul* M. Caecilius Metellus celebrò il trionfo *ex Sardinia*. Le operazioni compiute dal *proconsul* dovettero riguardare la Barbagia meridionale ed il Gerrei dove erano stanziati i *Galillenses*, *populus* noto dalla *tabula* di Esterzili²³, che ricorda le operazioni di *limitatio* compiute da Metello in quell'occasione.

Dalla fine del II sec. a.C., come osservato dal Pais²⁴, le lotte contro gli indigeni andarono sempre più assumendo carattere di repressione del brigantaggio. Nel 104 a.C. il propretore T. Albucio condusse limitate operazioni militari con una *cohors auxiliaria* contro i sardi dell'interno che sprezzantemente Cicerone qualifica «*mastrucati latrunculi*».

È privo di contesto cronologico, nell'ambito del I sec. a.C., il riferimento, contenuto nel *De Re Rustica* varroniano, ai *latrocinia* dei *populi* indigeni prossimi ad *Uselis* in Sardegna, secondo un emendamento di Cichorius al testo corrotto di Varrone: «*Multos enim agros egregios colere non expedit propter latrocinia vicinorum ut in Sardinia quosdam qui sunt prope Ouselim*»²⁵. Lo stesso Strabone evidenziava che «i vantaggi dei luoghi

²³ Sulla *tabula* di Esterzili (CIL X 7852 = ILS 5947) v. ora A. BONINU, *Per una riedizione della tavola di Esterzili* (CIL X 7852); E. CADONI, *La tabula bronzea di Esterzili* (CIL X 7852 = ILS 5947) e A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro Galillenses della Barbaria Sarda*, «Quaderni Bolotanesi», 14, 1988, pp. 231-286.

²⁴ PAIS, *Storia*, p. 139.

²⁵ C. CICHORIUS, *Historische Studien zu Varro*, «Römischen Studien», 1922, p. 205, E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «SS», 26, 1981-85, p. 312; *contra* M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Gallilenses e Patulcenses Campani*, «SS», 25, 1981, pp. 39-40.

favorevoli alle colture cerealicole della Sardegna sono controbilanciati da due gravi inconvenienti: la malaria e le razzie dei popoli montani chiamati *Diaghesbéis* ma un tempo detti *Iolaeis*. Strabone precisava che i Romani non ritenendo utile mantenere un corpo di spedizione in zone malsane utilizzavano stratagemmi: avendo osservato che gli indigeni si riunivano per celebrare feste prolungate molti giorni dopo le razzie li attaccavano in quelle circostanze facendo molti prigionieri.

La testimonianza di Strabone è precisata da Dione Cassio che segna per il 6 d.C. delle operazioni militari per la repressione del brigantaggio nel centro dell'isola. A comandare le truppe legionarie fu delegato un *prolegato* menzionato dal miliario *EE*, VIII, 742 (= *ILS* 105), del 13/14 d.C. Altri torbidi sono segnalati per il 19 d.C., quando Tiberio inviò 4000 liberti di religione giudaica e egiziana in Sardegna *coercendis illic latrocinii*²⁶. Dopo il 19 d.C. le fonti letterarie (scarsissime per la Sardegna durante il periodo imperiale) tacciono sulla repressione dei *latrocinia*, la cui prosecuzione è comunque documentata per il 69 d.C. dalla *Tabula* di Esterzili. È da credere che sia durante il periodo medio e tardo imperiale, sia in età vandolica, sia in periodo bizantino, l'endemico conflitto tra i *pâtres* delle montagne e i *payans* delle pianure si riproducesse senza soluzione di continuità²⁷.

2. L'analisi della cultura delle *civitates Barbariae* muove ora i suoi passi. Giovanni Lilliu, nella sua recente periodizzazione della civiltà dei Sardi nuragici, ha enucleato una V Fase, collocata tra la fine del VI sec. a.C. (avvento dei Cartaginesi in Sardegna) ed il 238/37 a.C. (inizio del dominio romano dell'isola), pur ammettendo la persistenza di forme culturali «nuragiche» in piena età romana e nel corso dell'Alto Medioevo²⁸.

Vincenzo Santoni²⁹ ha proposto, recentemente, la individuazione dei «cantoni» in cui fu frammentata la Sardegna dell'età del Bronzo e del Ferro, attraverso i distretti medievali detti «curatorie» ed i cippi terminali romani. Osserviamo che a fronte dei *celeberrimi populorum Sardiniae* (*Ilienses*, *Balari* e *Corsi*) citati da Plinio³⁰ stavano molti altri *populi*, di minore importan-

²⁶ TACIT., *Ann.* II 85; cfr. anche SUET., *Tib.* 36; IOS. FL., *Ant. Iud.* XVIII, 3, 5. Sulle vicende cfr. MELONI, *Sardegna*, pp. 130-1; per il *prolegato* cfr. E. FREZOULS, *La résistance armée en Maurétanie de l'annexion à l'époque sévérienne: un essai d'appréciation*, «Les Cahiers de Tunisie», 29, 1981, p. 52.

²⁷ Sull'endemico conflitto tra contadini e pastori in Sardegna mantiene le sue validità M. LE LANNOU, *Pâtres et Paysans de Sardaigne*, Cagliari 1971.

²⁸ G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982, pp. 217 ss.

²⁹ V. SANTONI, *Il segno del potere*, AA.VV., *Nur, La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano 1980, pp. 141 ss..

³⁰ PLINIO III, 7, 85.

za, documentati da Strabone³¹ (*Parati, Sossinati, Aconiti*), da Tolomeo³² (*Cunusitani, Celsitani, Rubrensi*, per fermarci ai *populi* di *civitates* sicuri) e dalle iscrizioni. Abbiamo i *Nurritani*, attestati dal cippo di Orotelli³³ e nel diploma militare relativo alla *Cohors Nurritanorum*³⁴, i *Celes*() ed i *Cusin*() del cippo di Fonni³⁵, gli *Altic(ienses)* ed i *Rubr(enses)* nel cippo di Barì Sardo³⁶, i *Gallilenses* nella citata *tabula* di Esterzili³⁷.

Al di là dei *τόποι* registrati nelle fonti classiche è evidente che questi *populi* erano caratterizzati da insediamenti montani, legati ad una economia pastorale non stanziale e ad una conseguente produzione casearia e di carni destinata originariamente al commercio interno tra le *civitates Barbariae*.

È difficile determinare se gli *ὀρύγματα*, gli *οἰκέσεις κατάγειοι* e gli *σπήλαια ὑλώδη* della tradizione greca ed i *castra* latini siano in rapporto alla rioccupazione (o alla occupazione continuativa) dei nuraghi e soprattutto degli pseudo-nuraghi o nuraghi a corridoio, certamente edificati nell'età del bronzo.

Gli scavi effettuati da G. Lilliu nel territorio di Fonni (dunque nel cuore delle *civitates Barbariae*) suggeriscono l'ipotesi che monumenti megalitici della civiltà nuragica fossero in uso ancora in età romana³⁸: è il caso delle tombe di giganti e del santuario nuragico di Orulù di Orgosolo, dove le monete romane ed i bronzi di produzione romana, d'uso rituale, ivi rinvenuti potrebbero, interpretarsi come *ἀρπαγή* di Sardi³⁹.

Più illuminante è il caso del santuario nuragico di S. Vittoria di Serri, forse il massimo luogo di culto dei *populi* indigeni di Sardegna. Gli scavi hanno dimostrato una continuità d'uso tra il Bronzo finale e la tarda età repubblicana, quando un violento incendio distrusse integralmente il santuario. Il primo editore dello scavo, A. Taramelli, istituì il rapporto, che ci pare

³¹ STRABONE V, 2, 7.

³² TOLOMEO III, 3, 6.

³³ *EE* VIII 729.

³⁴ *CIL* VIII 20978 (= XVI, 56 = *ILS* 2003); v. inoltre *CIL* VIII 4292 (= *ILS* 2761) e *CIL* XI 6010 relative alla stessa *cohors*. Cfr. N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut-Empire*, Alger 1982, pp. 59-60, 62.

³⁵ *CIL* X 7889.

³⁶ *IL Sard*, I, 184.

³⁷ V. *supra* n. 23.

³⁸ G. LILLIU, *Monumenti preistorici barbaricini (Quaderni Soprintendenza Archeologica di Sassari)*, Sassari 1981, p. 127 s.; ID., *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, pp. 474 ss.

³⁹ A. TARAMELLI, *Rinvenimento fortuito di un deposito votivo in località Orulù - Orgosolo (NU)*, «Notizie degli scavi di Antichità», 1932, pp. 528-536.

legittimo, tra la notizia Strabonea relativa allo stratagemma dei Romani usato per catturare i Sardi riuniti durante le feste e la distruzione violenta del luogo sacro di Serri, suggellata dalla creazione di un *aedes Victoriae*, continuato nel culto bizantino di S. Maria della Vittoria, ivi attestato⁴⁰.

Nell'ambito dei caratteri culturali delle *civitates Barbariae* s'innesta il problema della romanizzazione del centro dell'isola. È noto il dibattito sugli strumenti metodologici utilizzabili nell'analisi del rapporto tra la cultura indigena e la cultura romana. È indubbio che l'approccio al problema, sia in termini di romanizzazione sia in termini di resistenza alla romanizzazione, dipende dalla prospettiva di ricerca⁴¹. Nell'attuale disperante situazione di carenza quasi totale di dati sulla *facies* culturale della Sardegna centrale in età romana, appare opportuno non assumere una posizione definitiva sul problema. Nelle pagine che seguono si esamineranno alcuni presidi romani nel centro dell'isola, per poter verificare i modi e i tempi della penetrazione militare (ma anche culturale) romana all'interno della Sardegna.

3. Allorquando Roma prese possesso della Sardegna (238/37 a.C.) venne ereditato dai nuovi dominatori il sistema di controllo militare delle popolazioni del centro, attuato dai punici. All'indomani della conquista dell'Isola, allo scadere del VI secolo a.C., Cartagine, a tutela delle proprie esigenze di sviluppo della monocultura cerealicola nel Campidano e nelle altre zone agrarie della Sardegna, aveva costituito un sistema di postazioni fortificate. Tale sistema aveva l'evidente finalità di eliminare o ridurre sia le «bardane», sia la tradizionale migrazione stagionale dei pastori della montagna sino alle fertili pianure occidentali e meridionali⁴².

Le postazioni militari cartaginesi sono dislocate nell'area centrosettentrionale (fortezze di Macomér, Padria, San Simeone-Bonorva, Mularza Noa-Bolotana) ed in quella centro orientale dell'Isola (presidi di Talassai-Sédilo, S. Vittoria-Neoneli, Casteddu Ezzu-Fordongianus, S. Giovanni-Asuni, Magumadas-Nureci, Santu Antini-Genoni, Is Paras-Isili, Nuraghe Goni-Goni, Palastaris-Ballao e Sarcapos-Villaputzu)⁴³. Le fortezze sono localizzate frequentemente su brevi altopiani dai fianchi precipiti e dalla sommità pianeggiante, in posizione tale da consentire un vasto controllo delle zone più interne.

⁴⁰ V. da ultimo R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri*, Sassari 1988.

⁴¹ Cfr. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, *Atti del II Convegno di Studio su «L'Africa romana»*, Sassari 1984, Sassari 1985, p. 48.

⁴² Cfr. da ultimo S.F. BONDÌ, *La dominazione cartaginese*, AA.VV., *Storia dei Sardi della Sardegna*, cit. pp. 181-183.

⁴³ F. BARRECA, *Le fortificazioni puniche in Sardegna*, AA.VV., *Atti del I Convegno Italiano sul Vicino Oriente antico*, Roma 1978, pp. 115 ss.; ID., *La civiltà fenicia e punica*, cit. pp. 77 ss.

Non è agevole determinare, allo stato attuale delle conoscenze, se i Romani riutilizzassero, per i medesimi scopi militari dei Punici, le antiche fortezze sarde. Infatti se da un lato è testimoniata frequentemente la prosecuzione dell'insediamento in età romana (e talora altomedievale) nell'area dei centri militari punici⁴⁴, dall'altro ignoriamo la funzione svolta da quei centri nel periodo romano⁴⁵.

Le fonti letterarie non paiono, comunque, documentare stanziamenti militari permanenti, nelle zone interne della Sardegna per i primi secoli dell'occupazione romana, mentre a più riprese si fa riferimento ai *castra* (intesi come accampamenti provvisori) creati dalle truppe romane in occasione delle campagne belliche nei territori degli *Ilienses* e dei *Balari*⁴⁶.

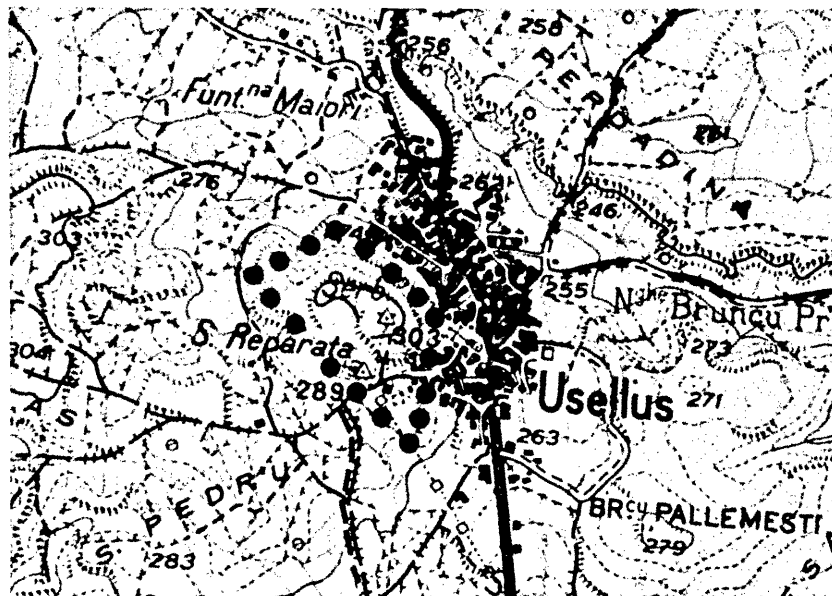


Fig. 2: Carta topografica IGM della regione di Uselis, con l'indicazione del circuito murario trapezoidale e della viabilità.

⁴⁴ Vd. ad esempio il caso di *Macomades* di Nureci (R. ZUCCA, *Macomades in Sardinia, Atti del I Convegno di Studi su «L'Africa Romana»*, Sassari 1984, Sassari 1985, p. 189).

⁴⁵ Si noti, tuttavia, che per Monte Sirai, presso Sulci si è supposto il riuso militare in occasione della guerra civile tra Pompeiani e Cesariani; cfr. F. BARRECA, *La civiltà fenicia e punica*, cit., p. 46.

⁴⁶ PAIS, *Storia*, pp. 80-81.

La costituzione di *oppida* nella fascia pedemontana del massiccio centrale sardo deve presupporre un sostanziale controllo di quel settore territoriale da parte dei Romani. Ettore Pais propose di ascrivere la nascita di *Uselis* e *Valentia*, (che fronteggiano, rispettivamente a Sud Ovest ed a Sud Est, il territorio montano del Sarcidano, estrema balza meridionale della catena del Gennargentu), al II secolo a.C., in seguito alle vittoriose campagne militari di *Ti. Sempronius Gracchus* (177-175 a.C.), di *L. Aurelius Orestes* (126-122 a.C.) e di *M. Caecilius Metellus* (111 a.C.). Tali centri, a giudizio del Pais, sarebbero stati formati da «soldati Latini e Romani, congiunti con indigeni»⁴⁷.

*Uselis*⁴⁸ è ubicata su una altura calcarea livellata (quote da m. 274 a m. 289 slm) con un rilievo centrale (m. 303); i fianchi del colle furono delimitati da una cinta muraria trapezoidale di metri 900 di sviluppo lineare. Delle mura urliche residuano i piani di posa ed una modestissima serie di blocchi parallelepipedi di calcare e arenaria della lunghezza di 2 *pedes*. La necropoli di *Uselis* occupa il settore collinare a mezzogiorno dell'abitato, da Sa Roia de is bingias a Munistenis. Il centro urbano parrebbe costituito in un sito di più antico insediamento⁴⁹, entro il II secolo a.C.⁵⁰. Nel corso del I secolo a.C., secondo il passo del *De Re Rustica* di Varrone surriferito⁵¹, *Uselis* avrebbe dovuto sostenere la prolungata pressione delle popolazioni dell'interno dell'Isola, nelle ricorrenti incursioni. *Uselis*, insignita probabilmente del *jus Latii* da Cesare, fu elevato al rango di *municipium* e, successivamente, di *colonia* con il *cognomentum* di *Iulia Augusta*, entro l'età traianea⁵².

⁴⁷ *Ibidem*, p. 325.

⁴⁸ G. RADKE, in *RE IX A 1* [1961], c. 1079, s.v. *Οὔσελ(λ)ίς*; USAI, ZUCCA, *Colonia*, cit., pp. 311-12.

⁴⁹ Sui documenti di cultura nuragica e punica rinvenuti nel territorio di *Uselis* cfr. USAI, ZUCCA, *Colonia*, cit., pp. 308-311.

⁵⁰ I documenti più antichi di cultura materiale romana rinvenuti ad *Uselis* sono costituiti da anfore Dressel I e da ceramica Campana A (tipi 1310 e 2154 Morel) e Campana B (tipo 2254 Morel) attribuibili al II sec. a.C. (USAI, ZUCCA, *Colonia*, cit., pp. 322-323).

⁵¹ V. *supra*, n. 25.

⁵² Sui mutamenti giuridici cfr. USAI, ZUCCA, *Colonia*, cit. pp. 312, 315; fondamentale importanza ha sulla questione la *tabula patronatus* del 1° settembre 158 d.C. della *Colonia Iulia Augusta Uselis* (CIL X 7845 = ILS 6107). Sui *patroni coloniae* cfr. J. NICOLS, *Tabulae patronatus. A study of the Agreement between Patron and Client-Community*, *ANRW II*, 13, 1980, pp. 535-561; R. ΔΥΤΗΟΥ, *Scenariasi de Cooptation des patrons municipaux en Italie*, *Epigraphica* 44, 1984, pp. 23-48.

La documentazione epigrafica di *Uselis* ci offre un quadro di un centro profondamente romanizzato: cfr. i *tituli* funerari CIL X 7846-7847 e l'epigrafe inedita, proveniente dalla necropoli di *Uselis* in località Munistenis e murata nel loggiato di una abitazione in Vico Maurus, 1 in Usellus. Il testo, impaginato su tre linee, è inciso su un blocco di arenaria rosata, frammentato

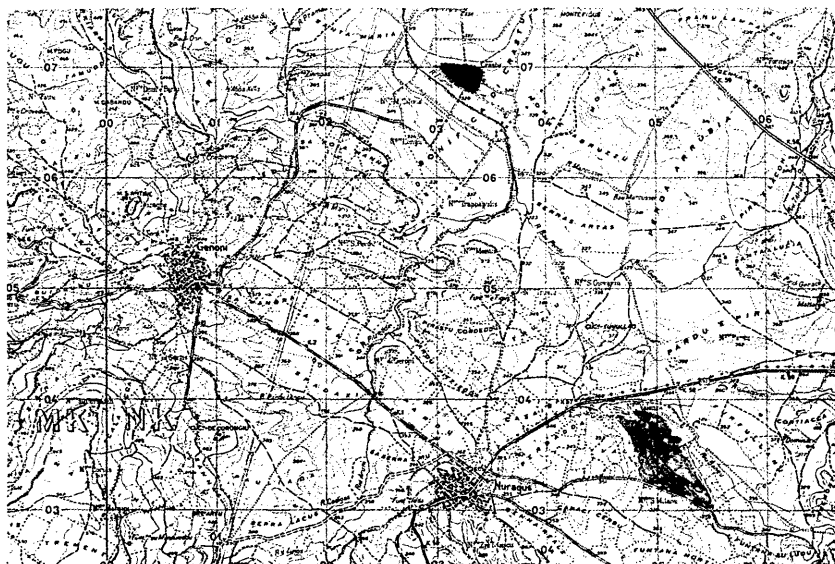


Fig. 3: Carta topografica IGM del territorio di Valentia, con l'indicazione (in grigio) dell'area romboidale della città e dell'insediamento militare di Crastu.

Durante il periodo imperiale non possediamo notizie dirette sulle truppe che vi erano probabilmente stanziate, mentre sono noti tre militari nel territorio circostante. Due *milites*, *Silvanus* e *M. Valerius Paternus*, di cui ignoriamo il reparto di appartenenza, sono documentati dai *tituli* funerari, rinvenuti rispettivamente a Forum Traiani⁵³ e Busachi⁵⁴. Un terzo *miles*, *M. Iulius Potitus*, noto in un *titulus* di Asuni, militava nella *I Cohors Praetoria*

superiormente e sul lato sinistro [h (residua) cm. 52,5; larg. [residua] cm. 38,5; spess. cm. 16; specchio inscritto: h. cm. 35,6; largh. residua cm. 31; h. lettere cm. 5,5 [linee 1-2], cm. 5 [linea 3]: [- -]Im(a)e/ [vix(it)] annis/[- -] XXIII.

La ricca documentazione di *tegulae* anche con bolli di fabbrica (cfr. USAI, ZUCCA, *Colonia*, cit., pp. 336-9) evidenzia l'uso, nell'edilizia, di tecniche romane. Le *tegulae* parrebbero in parte di produzione locale ed in parte d'importazione da altri centri sardi (un esemplare inedito di laterizio con bollo *Maevi Felicis*, del I secolo d.C. da *Uselis* è noto anche a Valentia, Isili e Baracci (FIORELLI, *Isili*, «Notizie degli scavi di Antichità», 1884, p. 262).

⁵³ *CIL* X 7864, forse del I secolo d.C. È probabile che gli Ὑδατα Ὑψιτανά (ribattezzati, sotto Traiano, Forum Traiani) ospitassero una guarnigione in rapporto alle scorrerie degli indigeni delle montagne (MELONI, *Sardegna*, pp. 253 ss.).

⁵⁴ *EE* VIII, 724.

Sardorum, probabilmente identificabile con la *Cohors I Sardorum*, attiva nell'isola nell'ottavo e nono decennio del I secolo d.C.⁵⁵.

La città di *Valentia*⁵⁶ reca un nome che, come fu notato dal Pais, appartiene ad una serie di toponimi del tipo di *Florentia*, *Pollentia* etc. che caratterizzarono le fondazioni romane nel corso del II e I secolo a.C.⁵⁷. Il centro è localizzato su un altopiano di calcari e arenarie sito a NNE dell'attuale abitato di Nuragus (NU). L'altura si presenta livellata (quota media m. 371 slm) con un rilievo più accentuato (m. 377) in corrispondenza della chiesetta cadente di S. Maria 'e Alenza.

Sui margini dell'altopiano si osservano blocchi squadrati in arenaria che farebbero pensare ad una cinta muraria che dovremmo supporre, in aderenza allo sviluppo in piano della collina, di forma romboidale, per una lunghezza di circa km. 1,500. Gli accessi alla città sono riconoscibili nella vallata nord-

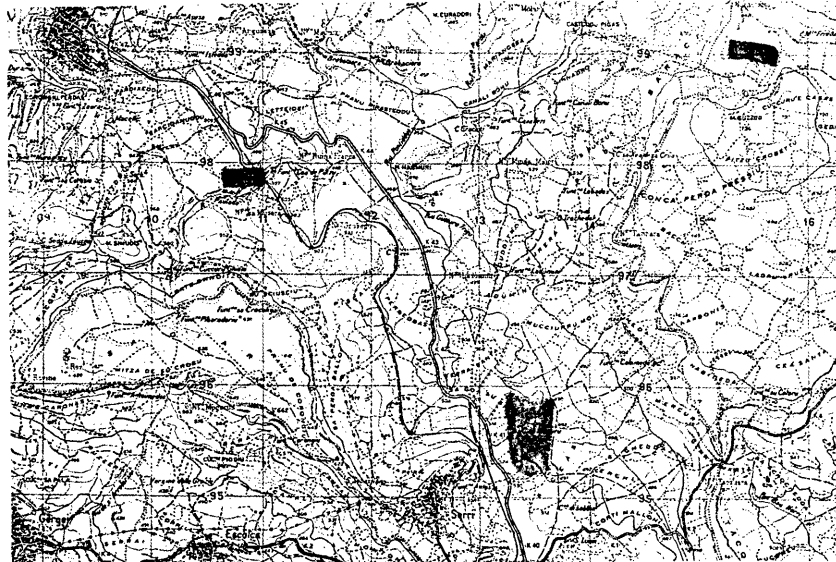


Fig. 4: Carta topografica IGM del territorio di *Biora* con il centro principale e gli insediamenti di Baracci e Crasta individuati in grigio.

⁵⁵ R. ZUCCA, *Un nuovo miles della I Cohors Sardorum*, Studi di Archeologia e Antichità - I (Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari - 3), 1986, pp. 63-7; P. MELONI, *La romanizzazione*, AA.VV. *Storia dei Sardi e della Sardegna, I. Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Milano 1988, p. 281.

⁵⁶ R. HANSLIK, in *RE VII-A2* [1948], c. 2156, s.v. *Valentia* - 7.

⁵⁷ PAIS, *Storia*, p. 326; su *Valentia* della Iberia cfr. *RE VII - A2* [1948], cc. 2150-2156, s.v. *Valentia* - 5.

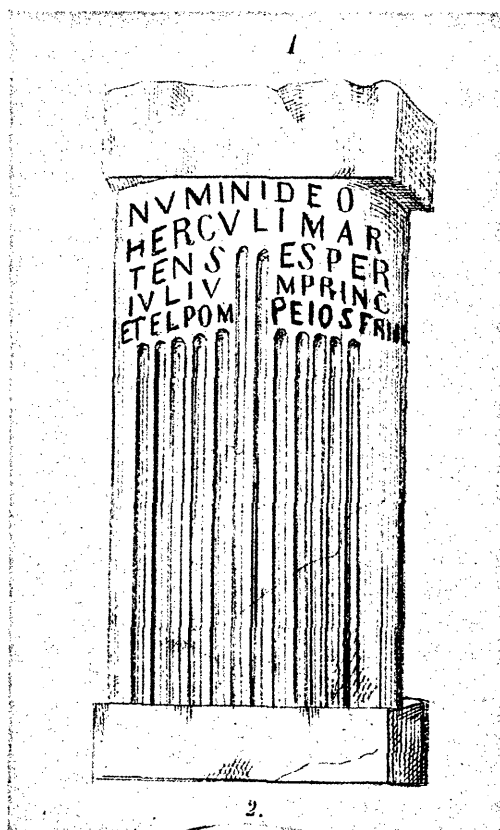


Fig. 5: Incisione ottocentesca (da G. SPANO, *Bullettino Archeologico Sardo*, IV, 1858) del cippo di *Biora dei Martenses* con dedica *Numini deo Herculi*.

occidentale, dominata dal nuraghe Valenza, e in una profonda ansa del ciglio dell'altopiano, sul lato nordorientale, attraversata attualmente da una strada vicinale, succedenea, probabilmente, della *via ab Ulbia Caralis per mediterranea* che ha lasciato un miliario nella stessa *Valentia*.

La necropoli che presentava sepolture ad incinerazione e ad inumazione (in sarcofago, in tombe a cassone ed alla cappuccina) è situata alle falde occidentali dell'altopiano. L'insediamento ha rivelato, nel corso delle ricerche svolte a partire dalla metà dell'Ottocento, documenti di cultura materiale

estesi tra il II secolo a.C. ed il VII secolo d.C.⁵⁸. La documentazione epigrafica evidenzia innanzitutto il *titulus* di età imperiale di *Germanus, Nepotis*

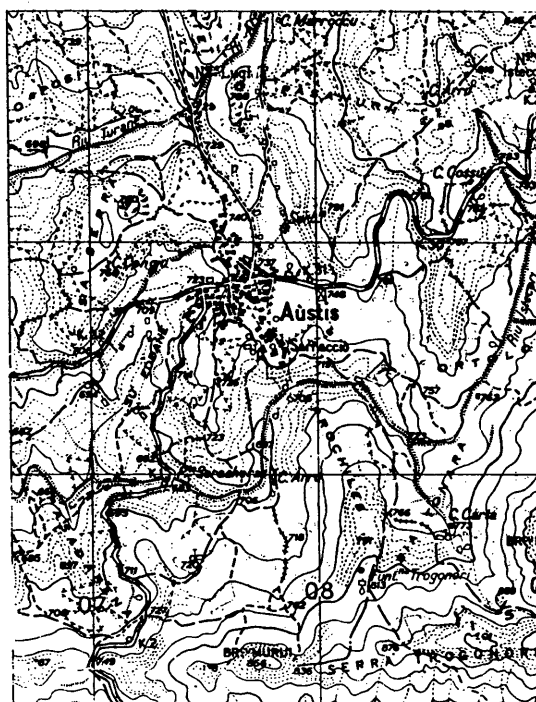


Fig. 6: Carta topografica IGM della regione di *Augustis*, con la località di *Perda Litterada* a sud di *Austis*.

⁵⁸ Sulla documentazione archeologica di *Valentia* cfr. G. LILLIU, *Per la topografia di Biora (Serri-Nu)* SS, 7 (1947), pp. 43 ss., n. 23, R.J. ROWLAND JR., *Ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, pp. 74 ss. Il sito, interessato dallo stanziamento in età nuragica (nuraghe Valenza, di tipo esalobato (G. LILLIU, *La bella età del bronzo*, AA.VV., *Storia dei Sardi e della Sardegna*, cit., p. 102) rivela una precoce occupazione romana sin dal II secolo a.C. (anfore Dressel I; ceramiche Campana A (piedi di coppe, tipi 211 a, 212 c Morel) e Campana B).

I materiali di epoca successiva comprendono ceramica a pareti sottili (forma XXIV Mayet), vasellame da mensa a vernice nera locale (a pasta grigia: forme 2286 d; 2323 d Morel), in sigillata italica, africana (Chiara A: forme 2A; 3A-B; 8A-B; 9B; 14A Hayes; 10A Lamboglia e Chiara D), lucerne italiche e africane spesso bollate; vetri, monete dal I al IV secolo d.C. Le testimonianze più tardive riportano al VI-VII secolo d.C. (sigillata chiara D forma 104 Hayes).

Il riattamento della via «per mediterranea» al tempo di Valentiniano e Valente (364-366 d.C.) è testimoniato da un miliario (CIL X 8026) individuato nella chiesa di S. Maria 'e Alenza.

A XLII M.P. a nord di Carales, lungo la *via per mediterranea* ed a circa M.P. XVI a sud-est di *Valentia*, era situata la *statio* di *Biora*⁶², corrispondente al sito di Sa Cungiadura Manna, Su Moguru ed aree contermini, presso Serri (NU). Il centro si localizza in una fertile valle a quote comprese tra i m. 498 ed i m. 524 sul livello del mare. L'abitato aveva assunto una forma trapezoidale che lasciava a settentrione la vasta necropoli, con tombe alla cappuccina ed in sarcofago. Le testimonianze archeologiche attestano la continuità dell'insediamento tra il principio dell'era volgare ed almeno il VII secolo d.C. L'esistenza di due edifici termali di epoca medio e tardo-imperiale e la presenza di edifici di una relativa nobiltà architettonica e decorativa, documentata da colonne con basi attiche e da *tesserae* nere e bianche di mosaici nonché da intonaci rossi e gialli, suggeriscono l'ampio sviluppo di un centro, nato nell'alto impero, forse già sotto il principato di Augusto, per scopi eminentemente militari. Ad attestare il primitivo carattere dell'insediamento resta un cippo con dedica *Numini deo Herculi* posta dai *Martenses*⁶³, un *collegium* costituito probabilmente da «elementi militari dimessi»⁶⁴.

In assenza di scavi esaustivi ignoriamo se avessero carattere di *castra* i centri di *Crasta* e di Baracci in territorio di Isili, localizzati rispettivamente a nord ovest ed a nord est di *Biora*. Il primo insediamento, sito su un'altura dai fianchi precipiti, ha rivelato «tracce di muratura rettilinee» e materiali classificabili genericamente in età imperiale⁶⁵. Baracci identificata un tempo, a torto, con *Biora*⁶⁶, si localizza sull'estremo settore settentrionale della «Giara» di Guzzini. Il centro antico, probabilmente cinto da mura, si estende su un altipiano basaltico rettangolare (668/685 m slm) dirupato. La necropoli è situata alle falde sudoccidentali del rilievo. Le più antiche testimonianze archeologiche appartengono al I secolo a.C., probabilmente alla seconda metà⁶⁷. Il centro, fortemente romanizzato⁶⁸, fu distrutto in età medio-imperiale da un

⁶² HÜLSEN, in *RE* III, 1 [1897], c. 487, s.v. *Biora*.

⁶³ *CIL* X 7858.

⁶⁴ LILLIU, *Biora*, cit. p. 95; ROWLAND, *Ritrovamenti*, p. 80. I materiali di *Biora* comprendono sigillata italica, chiara A (forma 8A Hayes), chiara D (forme 67, 91, 99 Hayes); ceramica africana da cucina (forme Ostia-II, fig. 302; Ostia III figg. 324, 332) ascrivibili al periodo compreso tra gli inizi del I sec. d.C. ed il VI sec. d.C. Testimonianze bizantine sono costituite da un frammento di sarcofago con lettere apocalittiche, e da gioielli in bronzo e in argento.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 56, n. 55.

⁶⁶ *Ibidem*, pp. 60-63.

⁶⁷ ROWLAND, *Ritrovamenti*, p. 55 (le testimonianze più antiche sono costituite da ceramiche a vernice nera, a pasta grigia, locale e da *unguentaria* tipo V Forti).

⁶⁸ ROWLAND, *Ritrovamenti*, p. 55. Si hanno ceramiche a pareti sottili (forme XXV, XXVIII Mayet) in sigillata italica, sigillata chiara A (forme 3B, 8B, 9B Hayes) e chiara D (forma 58B Hayes), ceramica africana da cucina.

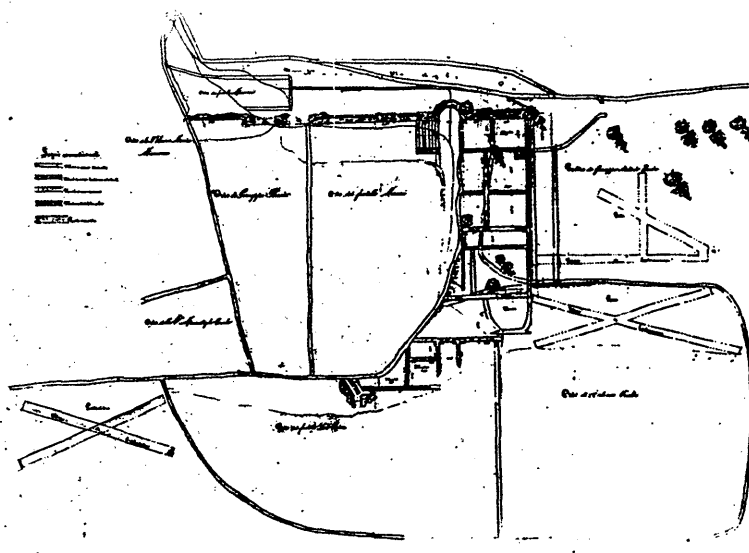


Fig. 8: Planimetria degli scavi di *Sorabile* del 1879-1881. (F. NISSARDI, Archivio Centrale dello Stato - Roma).

violento incendio, interpretato da Giovanni Lilliu quale esito di un attacco delle comunità della *Barbaria*⁶⁹.

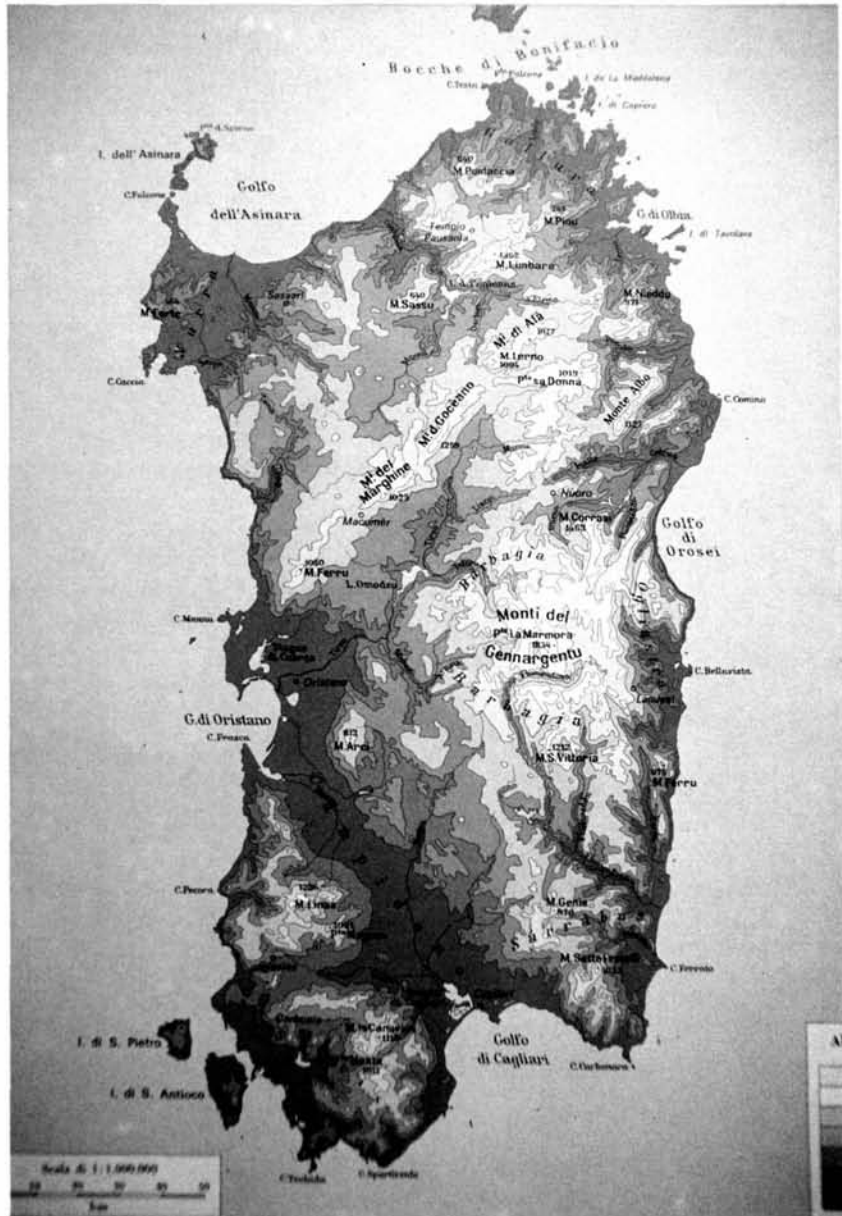
Alla probabile costituzione in età augustea del centro di *Biora* fa riscontro sul fianco sud orientale del Gennargentu la fondazione di *Augustis*, un centro non noto nelle fonti letterarie ed epigrafiche ma documentato dal toponimo medievale *Augustis*, continuato nel moderno *Austis* (NU)⁷⁰. L'insediamento civile era contiguo ad un *castrum* nella località di Perda Litterada, in cui era acquartierato un distaccamento di una *cohors Lusitanorum*. Quest'ultimo sito, a sud est del moderno Austis, è uno stretto altopiano, assai livellato, a 723 m. s.l.m, con i fianchi occidentale, meridionale ed orientale incisi dal solco profondo del Riu Istercori⁷¹.

⁶⁹ LILLIU, *Biora*, pp. 80-81.

⁷⁰ M. PITTÀU, *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari 1970, pp. 35 ss.; MELONI, *Sardegna*, pp. 256, 421.

⁷¹ *CIL X* 7884.

Tavola I



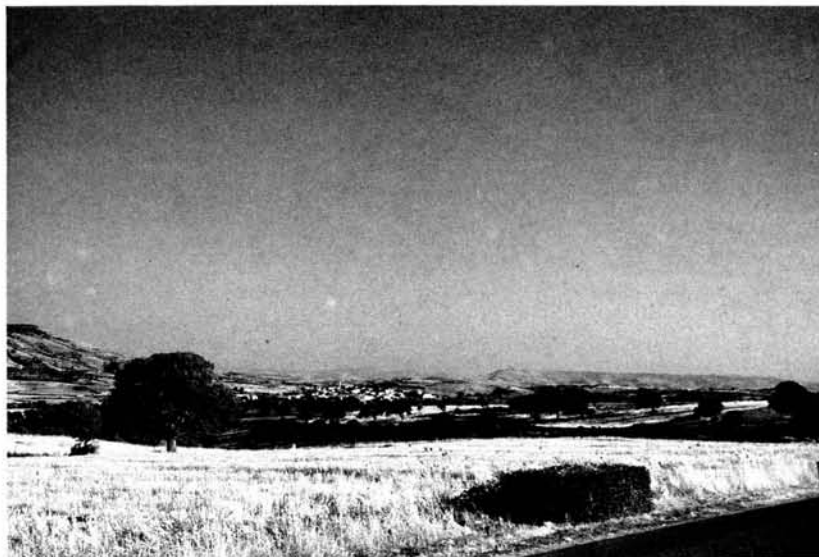
Carta fisica della Sardegna con l'indicazione della Barbagia, attorno al massiccio del Gennargentu (AA.VV., *Atlante della Sardegna*, Cagliari 1971).

Tavola II



Uselis. Foto aerea del territorio [1977] (Compagnia generale riprese aeree di L. Ferretti-Fontana, Parma - ERSAT - Sardegna).

Tavola III



Uselis. Veduta generale del territorio. La città è localizzata sul rilievo centrale, ad Ovest della moderna Usellus.



Uselis. Particolare della cinta muraria.

Tavola IV



*Uselis. Bollo laterizio:
Maevi Felicis.*



*Uselis. Iscrizione fune-
raria di una [- -]lma.*

Tavola V



Valentia. Veduta dell'altopiano di *Alenza*, sede della città.



Valentia. Accesso nord-orientale alla città.

Tavola VI



Valentia. torcularium in calcare.



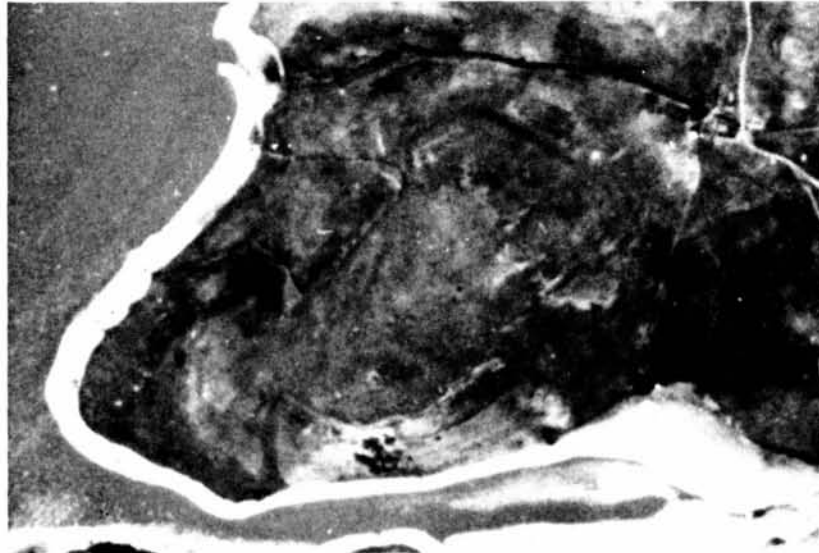
Biora. Particolare di un ambiente in opus vittatum mixtum delle terme di Sa Cresia.

Tavola VII



Fonni. Cippo terminale dei *Celes*() e dei *Custin*().

Tavola VIII



Lugido. Foto aerea dell'altopiano occupato dall'insediamento militare [1977] (Compagnia generale riprese aeree di L. Ferretti-Fontana, Parma - ERSAT -Sardegna).



Lugido. Veduta del colle con le «Rovine di Castro».

Il presidio militare era collegato mediante due *deverticula* alla *via a Turre Carales*, all'altezza di Forum Traiani, ed alla *via per mediterranea*, nella *statio* di *Sorabile*. Allorquando venne costituito il centro di *Sorabile*⁷², a circa 900 metri sul livello del mare, su un centroforte nord-occidentale del Gennargentu, la penetrazione militare romana in Sardegna raggiunse il culmine, essendosi attestata nel cuore delle *civitates Barbariae*, e, più precisamente, sul *limes* tra i *Celes*() ed i *Cusin*(), noti dal cippo terminale di Turunele (Fonni). La *statio* si incentra su un complesso edilizio messo parzialmente in luce nel 1879-1881. La struttura, di almeno 56 m. di lunghezza per 46 di larghezza, presenta i vani, quadrati o rettangolari, disposti lungo i lati di un vasto cortile centrale supposto di m. 26 × 30. Alcuni vani sono pavimentati in tessellato verde con una cornice di *tesserae* bianche. Sul lato settentrionale si individuano ambienti termali di cui uno semicircolare con la copertura, a semicatino, conservata. L'ampia corte centrale poteva servire ad accogliere convogli ed animali, mentre i vani del lato orientale sono stati attribuiti ipoteticamente ad un corpo di guardia di stanza a *Sorabile*⁷³.

La tecnica edilizia (una sorta di *opus incertum* intonacato) ed i laterizi bollati da riferirsi al tetto⁷⁴, orientano verso il periodo imperiale pieno. Non saremmo alieni dal ritenere che il presidio di *Sorabile* venisse fondato nel II secolo d.C. In tale epoca i rinvenimenti monetali nel territorio barbaricino segnalano la frequenza dei contatti tra i *negotiatores* e gli abitanti delle antiche *civitates Barbariae*⁷⁵.

Appartiene al II secolo, forse al periodo traiano, una importante dedica [*Numi*][*n*][*i deo*] *Silvano* [*n*][*e*][*m*][*o*][*r*][*i*][*s*] *Sorabensis*, posta dal governatore dell'Isola *proc(urator) Aug(usti), praef(ectus) prov(inciae) S(ardiniae) C. Vlp(ius) Severus*⁷⁶. L'iscrizione, impaginata su cinque linee in una tavola marmorea di m. 0,70 × 0,50, rinvenuta nell'abitato di Fonni nei primi decenni di questo secolo, può ritenersi proveniente in origine da *Sorabile*⁷⁷. Non è infatti

⁷² HÜLSEN in *RE* XX, c. 210, s.v. *Sorabile*.

⁷³ ROWLAND, *Ritrovamenti*, p. 46.

⁷⁴ F. VIVANET, *Sorabile*, «Not. Sc.», 1881, p. 33.

⁷⁵ A. TARAMELLI, *Fonni (Nuoro) Iscrizione votiva a Silvano, della foresta Sorrabense, rinvenuta entro l'abitato*, «Not. Sc.», 1929, pp. 319 ss.; ID., *La penetrazione militare e politica romana nel centro della Sardegna*, Atti del 2° Congresso Nazionale di Studi Romani, Roma 1931, pp. 3 ss., in particolare pp. 5-6.

⁷⁶ *Il Sard.* I, 221, sul personaggio cfr. H.G. PFLAUM, *Les carrieres procuratoriennes equestres sous le haut Empire Romaine*, Paris 1969, p. 1044; per una cronologia più tardiva dell'iscrizione (età adrianea o di Antonino Pio) cfr. A.E. ASTIN, *The status of Sardinia in the second century A.D.*, «Latomus», 18, 1959, p. 151.

⁷⁷ A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia dal 100.000. Foglio 207 (Nuoro)*, Firenze 1931, p. 46, n. 76a.

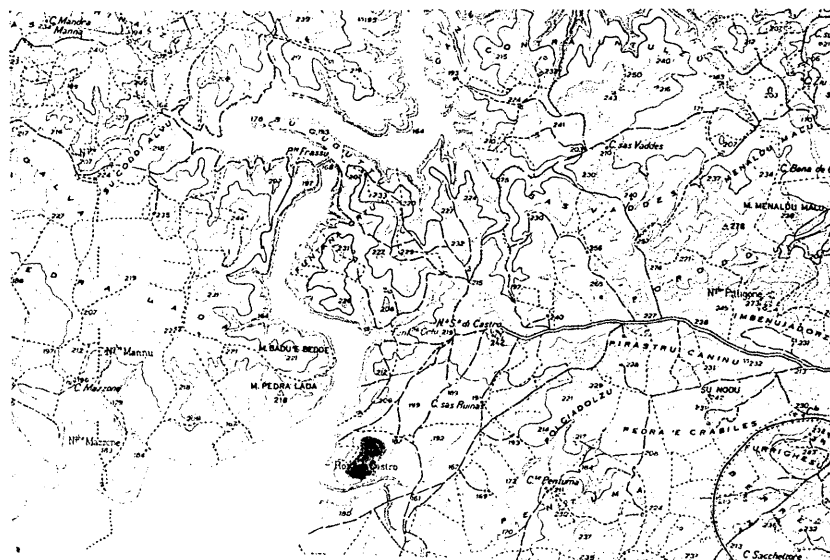


Fig. 9: Carta topografica IGM del territorio di *Luguido* (Rovine di Castro).

sconosciuta la caratterizzazione militare di *Silvanus*, sicché il *titulus* di Fonni potrebbe interpretarsi come una dedica del governatore della Sardegna ad una divinità propria delle truppe di *Sorabile*, la *statio* militare circondata dal denso *nemus Sorabense*⁷⁸.

I turbolenti *populi* della Sardegna centro orientale (i *Corsi* della Gallura ed i *Balari* dell'Anglona e del Monte Acuto) furono sottoposti ad un rigido controllo militare, incentrato sul presidio di *Luguido*⁷⁹. Il centro parrebbe costituito in occasione dello stanziamento *in loco* di un reparto della *Cohors III Aquitanorum*, forse in età tiberiana, come si desume anche dall'ascendenza celtica della radice *Lug-* del poleonimo sardo⁸⁰. *Luguido* sorge su una al-

⁷⁸ A proposito dell'ambientazione castrense di *Silvanus*: cfr. M. LE GLAY, *Vie religieuses à Lambèse d'après de nouveaux documents*, AA, 5, 1971, pp. 148-150, dedica *Silvano/Castrensi* (= AE 1967, 571); v. anche la connessione di *Silvanus* ad un *lucus* in una dedica di *T. Pomponius Victor*, *Proc. Augustor(um)* in *CIL XII 103* (= *CLE* 19).

⁷⁹ cfr. P. MELONI in *Diz. Ep.* IV,3 [1946-1985], p. 2171, s.v. *Luguido*.

⁸⁰ Cfr. F. PORRÀ, in F. PORRÀ-I. DIDU, *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna*, «CE.R.D.A.C., Atti» X 1978-79, pp. 143-144.

tura (quote comprese tra i 197 ed i 202 m. slm) di m. 250 × 100 circa, occupando un'area ellettica, a dominio di un'ansa del fiume Coghinas. La necropoli è localizzata sulle rive del corso d'acqua in località Ischia Cunzada. La documentazione monumentale (riferita alla cinta muraria ed a edifici indeterminati) e di cultura materiale, attestata in una ricca letteratura archeologica, testimonia una continuità di insediamento a partire dall'alto impero sino all'alto medioevo⁸¹. Il rinvenimento a *Luguido* di una *tegula* con bollo *Coh(o)r(tis) p(rimae) S(ardorum)*⁸² induce ad ipotizzare un avvicendamento di un distaccamento della *Cohors I Sardorum* alla *Cohors III Aquitanorum*, trasferita nella *Germania Superior* da Vespasiano nel 73 d.C.⁸³.

4. Nel fondamentale contributo sulle Relazioni tra Africa e Sardegna, Attilio Mastino ha osservato: «Notevoli affinità possono riscontrarsi (...) tra la Sardegna ed alcune province africane (in particolare la Numidia e la Mauretania Cesariense), sulle forme che andò assumendo la «resistenza» degli indigeni alla romanizzazione, da un punto di vista culturale prima ancora che da un punto di vista militare. Sono numerose le testimonianze che ci informano sulle sopravvivenze della cultura sardo-punica ancora in età imperiale e sulle forme di contatto e sui processi di trasformazione, di integrazione e di acculturazione che furono in alcuni casi favoriti dall'attiva presenza di immigrati italici, in altri ritardati nel quadro di un regime di pura occupazione militare. I presidi armati istituiti per controllare le zone montuose della *Barbaria* sarda assomigliavano alquanto ai *castra* disseminati lungo il *limes* africano; le tecniche di guerriglia degli Iliensi, dei Balari e dei Corsi avevano notevoli punti di contatto con quelle messe in essere contro l'occupazione romana dai Numidi, dai Libi, dai Mauri»⁸⁴.

Il lucido quadro di A. Mastino evidenzia i due aspetti fondamentali del raffronto *Africa/Sardinia*, relativamente all'occupazione militare romana: il problema della «resistenza» alla romanizzazione da parte degli indigeni da un lato ed il sistema dei presidi militari per il controllo delle popolazioni encoriche non urbanizzate dall'altro. Un'indicazione sulla effettiva affinità tra le situazioni militari sarde e quelle dell'Africa settentrionale scaturisce dalla reiterata scelta di governatori della Sardegna per l'amministrazione di province africane, in particolare della Mauretania Tingitana e Cesarien-

⁸¹ ROWLAND, *Ritrovamenti*, pp. 36; 92 ss. Nuove ricerche su *Luguido* sono in corso a cura di L. Pani Ermini e M. Poisson.

⁸² *CIL* X 8046, 1b.

⁸³ R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativo alla Cohors I Sardorum (contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, *Epigraphica*, XLVI, 1984, pp. 244-46; A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit. p. 42.

⁸⁴ A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit. p. 48, v. anche p. 75.

se⁸⁵ ed, inoltre, dallo stanziamento in Africa di *cohortes auxiliae* costituite originariamente da effettivi Sardi (*Cohors II Sardorum* e *Cohors I Nurritanorum*)⁸⁶ e dall'invio in Sardegna di una *Cohor(s) Maur(orum) et [A]ffrorum*⁸⁷.

È indubbio comunque che non è proponibile allo stato attuale delle nostre conoscenze un confronto globale tra *Sardinia* ed *Africa*: Paul Albert Février ha recentemente posto l'accento sulle necessità di distinguere delle 'micro-régions', all'interno delle quali è possibile affrontare il discorso della romanizzazione con cognizione dei dati disponibili⁸⁸.

La ricchezza di analisi sulla questione della 'resistenza' alla romanizzazione delle popolazioni indigene africane⁸⁹ si scontra d'altro canto con una quasi assoluta assenza di approfondimenti critici del problema per la Sar-

⁸⁵ A. MASTINO, *Le relazioni*, cit., pp. 40-41, v. inoltre H. D'ESCURAC-DOISY, *Un soulèvement en Mauretanae Césarienne sous Sévère Alexandre*, Mél Piganiol, pp. 1197, 1203.

⁸⁶ G. SOTGIU, *La cohors II Sardorum*, «ASS» 26, pp. 483-507; N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliaires*, cit., pp. 59, 60, 62, A. MASTINO, *Le relazioni*, cit., pp. 42, 42, 46. H. DEVIJVER, *L'armée romaine en Mauretanie Césarienne*, «Latomus», 43, 1984, p. 589.

⁸⁷ CIL X 7600, cfr. MELONI, *Sardegna*, pp. 303, 305, ID., *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna romana*, in *La ricerca storica in Sardegna*, Cagliari 1982, p. 87; A. MASTINO, *Le relazioni*, cit. p. 39; *contra*: R.J. ROWLAND JR., *Two Sardinians Notes*, «ZPE» XXX, 1978, pp. 170-171.

⁸⁸ P.A. FÉVRIER, *Aux origines du Christianisme en Maurétanie Césarienne*, «MEFRA», 98 (1986), p. 801.

⁸⁹ Sul problema della «resistenza» alla romanizzazione la bibliografia è assai ampia: cfr. M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris, 1976; sulla legittimità stessa del concetto di «résistance», si veda il saggio di Y. THEBERT, *Romanisation et deromanisation en Afrique: Histoire de colonisée ou histoire inversée*, Annales (ESC) 33, 1978, pp. 64-82, con le osservazioni di PH. LEVEAU, *La situation coloniale de l'Afrique romaine*, Annales, cit. pp. 89-92; v. inoltre i saggi di M. BENABOU, *L'Afrique et la culture romaine: le problème des survivances*; P.A. FÉVRIER, *Quelques remarques sur troubles et résistances dans le Maghreb romain*; E. FREZOULS, *La résistance armée en Maurétanie de l'annexion à l'époque Sévérienne: un essai d'appréciation*. «Les Cahiers de Tunisie», XXIX, n°s 117-118, (1985) pp. 9-69. In generale cfr. R. SHELDON, *Romanizzazione, Acculturazione e Resistenza; problemi concettuali nella storia del Nord Africa* «Dialoghi di Archeologia» n.s., IV, 1982, pp. 102-106; E. FENTRESS, *La vendetta del Moro: recenti ricerche sull'Africa romana*, «Dialoghi di Archeologia» cit. pp. 107-112. Numerosi studi hanno riguardato le insurrezioni delle popolazioni non urbanizzate, in particolare della Mauretania, cfr., tra gli altri, PH. LEVEAU, *Un nouveau témoignage sur la résistance Maure en Mauretanie Césarienne centrale*, «AA», 8, 1974, pp. 103-110; ID., *Paysans Maures et villes romaines en Maurétanie Césarienne centrale (La résistance des populations indigènes à la romanization dans l'arrière-pays de Caesarea de Maurétanie)*, «MEFRA» 1975, pp. 857 ss.; P.A. FÉVRIER, *A propos des troubles de Mauretanie (Villes et conflits du III^e siècle)*, «ZPE», 43, 1981, pp. 143-148; M. CHRISTOL, *L'armée des provinces pannoniennes et la pacification des révoltes maures sous Antonin le pieux*, «AA», 17, 1981, pp. 133-141; A. MASTINO, *La ricerca epigrafica in Algeria (1973-1985)*, Atti del 3° Convegno su l'Africa romana, Sassari 1986, pp. 125-126, 130-132.

degna⁹⁰. Analoga constatazione deve farsi per quanto attiene il tema dei presidi militari⁹¹: nelle pagine precedenti si è tentata una proposta di periodizzazione dei principali siti fortificati romani della Sardegna in rapporto alle diverse fasi di occupazione militare del centro dell'Isola.

Esclusivamente metodiche campagne di scavo negli insediamenti analizzati ed in altri centri, da individuarsi con prospezioni programmate, potranno consentire la distinzione, bene evidente nei centri del *limes* africano, tra città semplicemente dotate di cinta muraria, intesa come fondamentale elemento urbanistico⁹², e centri di guarnigione⁹³, ovvero tra campi militari annessi a insediamenti preesistenti⁹⁴ ed aggregati civili sorti in funzione dei presidi⁹⁵.

La redazione, auspicabile in un quadro di cooperazione internazionale, di un atlante dei centri militari romani dell'Isola e degli insediamenti indigeni del periodo romano consentirà di focalizzare sul piano areale e cronologico le modalità della occupazione romana della Sardegna e di proporre le indubbe connessioni (da individuarsi diacronicamente ed in distinti settori geografici) con l'Africa.

⁹⁰ Fondamentale è l'analisi di A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna*, cit. pp. 48-49.

⁹¹ Si vedano ad es. i contributi sul *limes* africano di R. REBUFFAT, *Notes sur les confins de la Mauritanie Césarienne et de la Tingitane*, «Studi Maghrebini», IV, 1971, pp. 60 ss., P. TROUSSET, *Recherches sur le limes Tripolitanus du Chott el-Djerid à la frontière Tuniso-libjennne*, Paris 1974; M. EUZENNAT, *Les recherches sur la frontière romaine d'Afrique, 1974-1976*, «Limes» *Akten des XI Internationalen limeskongress*, Budapest 1977, pp. 533 ss.; ID., *La frontière d'Afrique 1976-1983, Studien Zu den militärgrenzen Roms*, 13, *Internationales Limeskongress*, Stuttgart 1986, p. 573 ss. e, in generale, la bibliografia raccolta da Y. LE BOHEC, *Archéologie militaire de l'Afrique du Nord (Bibliographie analytique)* (Cahiers du groupe de recherches sur l'armée romaine et les provinces), 2 Paris 1979.

⁹² Cfr. P.A. FÉVRIER, *A propos des troubles de Maurétanie*, cit., pp. 143-144.

⁹³ Cfr. N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, cit., p. 163.

⁹⁴ N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, cit., p. 172.

⁹⁵ N. BENSEDDIK, *Les troupes auxiliares*, cit., p. 170, a proposito di *Rapidum*.

Si ringraziano i Soprintendenti Archeologi di Cagliari e Sassari, V. Santoni e F. Lo Schiavo per aver acconsentito alle ricerche dello scrivente nei centri militari romani dei territori di competenza.